DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 96 | MERCOLEDI' 6 APRILE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Amici dell'Unità

organizzate la diffusione straordinaria dell'Unità di giovedì 14 aprile che pubblicherà un resoconto dei lavori del Comitato centrale del PCI

Il Congresso socialista

Il XXXI Congresso socialista ha attirato l'attenzione generale, facendo passare in secondo piano persino il prossimo ritorno dell'on. Scelba con le tasche colme di milioni e milioni di dollari, ha suscitato collere, delusioni, speranze il che ne dimostra efficacemente l'importanza. C'è chi desiderava un congresso vecchio stile, con strilli e pugilati e conseguente incapacità o difficoltà ad agire per la reciproca neutralizzazione delle varie correnti nel partito stesso; si usava così nel vecchio partito socialista, si usa così, in larga misura, in altri partiti che dimostrano la loro democraticità con congressi di scimmie urlatrici. Si sono manifestate invece opinioni diverse, il dibattito è stato vivace e senza riserve ed esso è sboccato in un accordo sostanziale sulla linea politica da seguire nell'attuale situazione. Non è piatto conformismo poichè alla base c'è il fatto che chiari e fuori discussione sono i principi teorici e strategici, elaborati e collaudati da lunghe esperienze. Il Partito socialista italiano è una corrente nel movimento operaio e socialista: non è un partito interclassista, attanagliato da influenze religiose, ideologiche, economiche di varia provenienza, per il quale l'immobilismo sia alle volte necessario per non sfasciarsi e spesso la maschera per una politica che si fa, ma non si osa proclamare. Gli amatori di scandali e di scissioni sono stati delusi.

Non meno cocente è la delusione di coloro che attendevano la rottura del patto di unità d'azione con il Partito comunista. Bisognerà che costoro si persuadano che l'unità d'azione tra i due partiti è una necessità per lo sviluppo del movimento operaio e socialista, è una necessità per ambedue i partiti poichè il loro reciproco isolamento e la conseguente lotta intestina li renderebbe fatalmente più facili bersagli degli avversari e, indebolendo la lotta e la forza delle masse popolari, darebbe maggiori possibilità alle forze conservatrici economiche e politiche. L'unità d'azione tra il Partito socialista e il Partito comunista, non minaccia, ma salvaguarda la repubblica e la democrazia italiana. D'altronde la D.C. può essere e vuole rimanere coacervo di correnti politiche, espressioni di classi diverse e non la si sollecita a scindersi: si accontenti almeno di aver scisso *monarchici*, liberali e socialdemocratici e non pretenda l'impossibile separazione fra comunisti e socialisti. A questi il patto d'unità d'azione non impedisce affatto atteggiamenti diversi in questioni anche di notevole importanza, nè ostacola l'autonomia sempre rispettata e mantenuta da anni in molte vicende politiche.

Queste delusioni hanno imbestialito repubblicani, socialdemocratici e conservatori, non però l'opinione pubblica generale la quale non si attendeva affatto che il congresso socialista desse soddisfazione a Saragat, al *Corriere della Sera* dei Crespi o al *Giornale d'Italia* dell'Italcementi, ma desiderava parole e decisioni chiare per la soluzione della crisi economica e politica aggravantesi. L'aspettativa non è stata delusa, non già perchè si siano lanciate al congresso socialista grosse novità, ma perchè la tribuna è stata efficacemente utilizzata per chiarire, ripetere, fissare tesi, proposte e prospettive già sostenute dalle sinistre e maturatesi nella coscienza nazionale per la forza degli avvenimenti e della esperienza.

Il congresso socialista è stato l'occasione per fare esplodere l'ormai irrefutabile necessità di un nuovo corso politico. Questo è il fatto più importante. Lo si chiami «apertura a sinistra» od in qualsiasi altro modo, fatto sta che la sua necessità si è imposta. «L'apertura a destra» è sparita dalla circolazione: non si osa più parlarne: i suoi fautori più autorevoli hanno rinnegato sul mantenimento del quadripartito. La sconfitta delle destre è indiscutibile. Ma il quadripartito per i suoi stessi partiziani è il meno peggio, è la rassegnata accettazione di una situazione che non si può mutare: si dice così, ma non è vero. In sostanza si è fatta per sette od otto anni una politica cosiddetta centrista, che mirava a rinchiudere le sinistre dall'ambito repubblicano e costituzionale, ad escluderne i partiti cui grandissima parte delle masse popolari dà la propria fiducia, ci si è rifiutati di ubbidire al 7 giugno, si è perduto dalle ultime elezioni generali politiche quasi un paio di anni e ci si trova oggi di fronte più viva, più urgente, improrogabile l'esigenza invano esorcizzata. Oggi è nella coscienza generale che così non si può andare avanti: oggi il ministro del Bilancio scrive che o si provvede a riforme radicali o l'Italia precipiterà rapidamente dai due ai quattro milioni di disoccupati, che occorre un piano decennale e che per attuarlo occorre mettere da parte ciò che ci divide ed ottenere la collaborazione delle masse lavoratrici: oggi la saracinesca a sinistra calata frazorosamente dall'on. Fanfani, che però fu battuto in Parlamento, è sollevata e farla ricadere non è più possibile.

La D.C. deve decidersi: vuole la riforma agraria, i patti agrari sulla base della «giusta causa», la perequazione tributaria che richiede la lotta contro gli evasori fiscali, la riorganizzazione delle aziende I.R.I., l'unificazione dei servizi telefonici, la nazionalizzazione delle industrie elettriche, petrolio e metano come strumenti di produzione e di arricchimento nazionale, investimenti accresciuti e regolati quantitativamente e qualitativamente con scopi produttivi e non voluttuari o di profitti monopolisti, la libertà legalmente eguale per tutti, e questo in un clima costituzionale e democratico, il solo d'altronde favorevole a così vasta opera? La politica estera italiana deve mirare ad attutire o servire ad acuire i dissensi internazionali? Tutti questi problemi, la cui soluzione costituirebbe il nuovo corso politico, da tempo agitati, sono ormai improrogabili. Sono essi che richiedono risposta nella vita italiana, non i bizantineggiamenti cari ai conservatori che si affannano a conciliare il Sillabo con il liberalismo, impresa tanto assurda sul piano teorico, quanto conciliare S. Tommaso e Carlo Marx.

La *Voce Repubblicana* ha ieri commemorato il 24° anniversario della nascita della repubblica spagnola, «prima vittima immolata» al nazismo, ricordando le tardive parole di Roosevelt: «Abbiamo commesso uno sbaglio». Sì, sbagliarono i governi occidentali, i partiti democratici, i socialdemocratici; non sbagliò l'U.R.S.S., nè sbagliarono gli antifascisti italiani allora tutti uniti, come lo furono poi nella guerra di liberazione. E' proprio certo che nella repubblica italiana non si stia ripetendo quello sbaglio fatale? Un esame di coscienza ed una risposta chiara sarebbero certamente utili.

OTTAVIO PASTORE

PER LA LIBERTA' NELLE FABBRICHE

Stamane si riunisce a Roma il comitato esecutivo della CGIL per stabilire una convocazione straordinaria del Comitato direttivo allargato, allo scopo di coordinare e sviluppare il movimento nazionale unitario in difesa dei diritti democratici dei lavoratori nelle aziende. La riunione riveste particolare importanza, dati i recenti avvenimenti nel campo sindacale e le forti lotte attualmente in corso. La più importante di esse, com'è noto, si sta svolgendo a Genova, dove i portuali del ramo industriale sono in sciopero dal 20 gennaio, per difendere il loro diritto al lavoro e per respingere il sistema discriminatorio che i padroni vorrebbero instaurare. La foto mostra una manifestazione di solidarietà dei lavoratori di Voltri

ELUDENDO I PRECISI QUESITI SOLLEVATI DAL CONGRESSO SOCIALISTA

Imbarazzata replica dell'on. Fanfani sul problema di una nuova politica

Il *leader* d.c. ammette che la pregiudiziale anticomunista ostacola le riforme sociali, ma non rinuncia a chiedere la rottura dell'unità operaia - Sintomatico silenzio sul quadripartito

L'eco avuta in tutti gli ambienti politici dai lavori del Congresso socialista ha indotto i gruppi dirigenti cattolici e democristiani a prendere rapidamente posizione. Dopo un articolo incerto e «possibilista» apparso sul *Popolo*, e un trafiletto dell'*Osservatore Romano* di pregiudiziale opposizione a qualsiasi collaborazione con i partiti operai e popolari in quanto tali, il segretario della D.C. on. Fanfani è a sua volta intervenuto con un discorso tenuto ieri sera a Roma in una sezione democristiana, presenti quasi tutti i ministri e sottosegretari democristiani, il sindaco, alcune decine di tranvieri in borghese e pubblico vario. Manifestazione ufficiale, quindi, e discorso lungamente preparato e meditato, il cui testo è stato distribuito in copie ciclostilate ai giornalisti.

Fanfani ha lamentato anzitutto che da parte socialista non si siano riconosciuti i meriti «sociali» che la D.C avrebbe acquisito nella sua passata azione di governo, azione che la D.C. non intende rinnegare «per nessuna prospettiva di future lenticchie». In proposito, Fanfani ha anche lamentato che il Congresso socialista abbia mostrato di considerare la D.C. «come una ragazzina dal passato criticabile e dal presente enigmatico», da educare e da correggere.

Dopo questa alterzosa premessa, Fanfani ha detto di costatare con compiacimento che il PSI, a Torino, avrebbe confessato la bancarotta della politica sinora da esso condotta. Secondo Fanfani, questa confessione è possibile coglierla nel fatto che il PSI ha riconosciuto il peso che esercita nella società italiana il partito democratico-cristiano.

Dopo aver rigettato le proposte socialiste per l'elezione del Capo dello Stato, Fanfani ha ricordato che la D.C. ha un suo programma particolare e generale, di cui tuttavia non ha esposto in alcun modo i termini, limitandosi a definirlo «squisitamente sociale». La D.C. ritiene che attorno al suo programma e ai suoi atti si raccoglierà anche in futuro una maggioranza democratica, e a tal fine non pronuncerà dinieghi preconcetti che allontanino consensi alle sue proposte, anche in sede parlamentare. Fanfani dubita però di trovare appoggi a sinistra per questo suo programma «sociale» (e lamenta il fallimento del suo «programma» di governo del febbraio), ma sarà lieto di ricredersi.

Esaminando più in generale le proposte di collaborazione del PSI, Fanfani ha detto che il congresso socialista ha confermato l'antico «equivoco». L'unità d'azione con il PCI, secondo Fanfani, rivela che il PSI «rinuncia a rappresentare da solo la classe lavoratrice». Che cosa chiede invece Fanfani al PSI? Chiede che il PSI «non si consideri ponte storico all'avvento del socialcomunismo», che rompa l'unità popolare, che presenti un suo programma «sostitutivo» (?) di quello comunista, che «ripudi le democrazie popolari come forme politiche che garantiscono la libertà alla classe lavoratrice ma la tolgono arbitrariamente ai singoli cittadini lavoratori».

Affermando che la D.C. è in Italia baluardo della libertà, Fanfani ha posto quindi a chiunque voglia collaborare con la D.C. la condizione di esser disposti a difendere con essa tutte le libertà. Secondo Fanfani, la tradizione socialista e le dichiarazioni del PSI dànno affidamento in proposito, ma non così i testi di Lenin, «nonostante gli eroici sacrifici che i comunisti hanno fatto contro le tirannide borghesi (e clericali - *n.d.r.*) e nonostante le proclamazioni dei comunisti italiani». Perciò, il fatto che il PSI conservi la unità d'azione con il PCI afferma o distrugge, secondo Fanfani, la garanzia di ossequio alla libertà che i socialisti offrono.

La conclusione del discorso? La D.C. vuole le riforme sociali, ma se non trova alleati disposti in pari tempo a difendere la libertà, se non trova i «cospicui appoggi» delle masse popolari e dei partiti che le rappresentano, dovrà rassegnarsi a un «cammino più lento». Dovrà fare da sola. Essa intende modestamente presentarsi agli elettori come la forza politica che assomma in sé garanzie di libertà e di progresso, e chiedere «i voti necessari a farle riprendere più spedita la marcia del progresso».

Tale il discorso di Fanfani. In esso è evidente la preoccupazione di non opporre in modo goffo le consuete pregiudiziali contro una prospettiva politica di larga unità popolare per il rinnovamento del Paese, qual'è auspicata anche da vaste masse cattoliche. Di qui il controllo attento di ogni parola, certe cautele e certi riconoscimenti. Di fatto, però, vengono ripetute pregiudiziali e «condizioni» per qualcosa che non è collaborazione ma capitolazione.

Significativo è il riconoscimento, da parte del segretario della D.C., che la pregiudiziale anticomunista, e quindi la mancanza di quei «cospicui appoggi» a cui si fa riferimento nel discorso, ostacola e ritarda le riforme sociali, se pure non le rende impossibili. E tuttavia Fanfani non rinuncia a sollecitare la rottura dell'unità operaia e popolare, rinnovando quella pregiudiziale. Qui vi è una contraddizione insanabile: che cosa rimane in piedi, di fatto, dell'asserita volontà riformatrice della DC, quando si rimane su un terreno politico che a quella volontà contraddice? Non per caso, tutte le questioni concrete sollevate dal Congresso socialista sono rimaste senza risposta nel discorso di Fanfani.

Alla fine, restando Fanfani sul terreno delle pregiudiziali, la sola prospettiva reale che si ricava dal suo discorso torna ad essere null'altro che un nuovo monopolio clericale, da realizzarsi con nuove elezioni, con la promessa di una politica di riforme e di libertà che la DC attuerebbe da sola, ma che durante cinque anni di monopolio assoluto del potere la DC tuttavia non ha attuato, o meglio ha attuato a rovescio, come partito della grande borghesia. Non solo l'azione dei precedenti governi democristiani testimonia di ciò — al punto che gli stessi capi stracali cercano ora nuove strade — ma l'involuzione che ne è derivata e gli orientamenti attuali della politica democristiana di governo ne offrono oggi più che mai la evidente conferma. Sotto quest'ultimo aspetto, non è senza rilievo il fatto che nessun accenno sia stato fatto da Fanfani ai piccoli partiti e alla coalizione centrista: che evidentemente viene tenuta in vita come paravento e «giustificazione» dell'attuale immobilismo e involuzione, in attesa della riscossa elettorale clericale.

Quanto alla questione della difesa della libertà, di cui Fanfani si è fatto schermo per giustificare una posizione che egli stesso riconosce di ostacolo a un dinnovamento sociale del Paese, c'è solo da notare — come il Congresso del PSI ha rilevato — che il problema della difesa della libertà si pone oggi nei confronti dei clericali, non certo dei comunisti. Le discriminazioni, i tribunali militari, le tendenze confessionali, la mancata attuazione della Costituzione, la sopravvivenze della legislazione fascista sono frutto antico e recente della politica democristiana. Occorre forse ricordare la legge-truffa, con i suoi obiettivi di instaurazione di un regime totalitario clericale? Il Fanfani che esclude le alleanze con le forze che alla restaurazione della libertà in Italia hanno dato il maggiore contributo — e lui stesso lo riconosce — è lo stesso che in Sicilia tende a liquidare alcune forze democratiche a vantaggio dei monarchici e dei fascisti suoi alleati nel governo dell'Isola.

E in Sicilia?

L'on. Fanfani, nel suo discorso di ieri, ha affermato che la D.C. non è disposta a collaborare con quelle forze che non si impegnino contemporaneamente ad attuare le riforme economiche e sociali e a difendere efficacemente la libertà.

La D.C. regge da quattro anni il governo regionale siciliano con la collaborazione diretta della reazione monarchica e con il voto dei fascisti liberticidi.

Il vice presidente della assemblea regionale è un fascista, eletto con i suffragi d.c. Assessori e deputati regionali della D.C., del PNM e del MSI sono coalizzati da quattro anni per ostacolare il progresso economico e sociale dell'Isola.

Non più tardi di una settimana fa, i democristiani hanno preferito rinsaldare questa coalizione e respingere la riforma elettorale, chiesta da tutti i partiti democratici e antifascisti (indipendentisti, PLI, PRI, PSDI, PSI e PCI).

Come concilia, l'on. Fanfani, il comportamento della D.C. in Sicilia con la sua affermazione di ieri?

L'ANNUNCIO UFFICIALE DIRAMATO IERI SERA DA BUCKINGHAM PALACE

Winston Churchill ha rassegnato le dimissioni

Atmosfera di indifferenza a Londra per il ritiro del vecchio leader conservatore - Oggi o domani l'annuncio della designazione di Eden a primo ministro; entro la settimana sarà precisata la data delle elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — Oggi nel pomeriggio, alle 4,31, Churchill è giunto a *Buckingham Palace* per presentare le dimissioni alla regina. Alle 5.26 è stato diramato dal palazzo reale un breve comunicato nel quale si annuncia che «S. M. la regina si è compiaciuta di accettare le dimissioni di Sir Winston Churchill da Primo ministro e da Primo Lord del tesoro». L'annuncio che l'incarico di formare il nuovo governo è stato affidato a Eden verrà pubblicato con tutta probabilità entro la mattina di domani.

Si è giunti così, dopo due settimane di notizie contraddittorie, alla conclusione che nessuno attendeva con maggior ansia dello stesso uQartier generale conservatore. Alla vigilia di elezioni generali, il partito di governo ha preferito gettare fuori bordo il vecchio Primo ministro, non ritenuto più, evidentemente, una sinecura elettorale, e giudicato forse anche un peso morto nell'eventualità futura di un inasprimento della lotta di classe in Gran Bretagna.

Winston Churchill

Le dimissioni di Churchill sono state il risultato di un vero e proprio piccolo colpo di Stato, di cui il principale esecutore si ritiene essere stato il cancelliere dello Scacchiere Butler, con la più o meno tacita connivenza di Eden.

Come è già stato rivelato nei giorni scorsi, Churchill era stato indotto anzitutto a firmare un documento con il quale egli si impegnava a dare le dimissioni quando il Quartier generale conservatore avesse deciso che la situazione era matura per la convocazione di elezioni politiche; dopo pochi giorni, il vecchio *Premier* era stato invitato ad onorare la cambiale firmata. Sembra tuttavia che Churchill abbia cercato di tornare sui propri passi, e i dirigenti della macchina del partito ritenevano quindi indispensabile forzare la mano al *Premier*.

Ben calcolate «indiscrezioni» venivano fornite prima allo *Yorkshire Post*, giornale molto vicino a Eden, e quindi al *Daily Express*. Nel giro di 24 ore la campagna era in pieno sviluppo, e milioni di copie di giornali uscivano dalle rotative dando per certe le dimisisoni di Churchill. Solo lo sciopero dei giornali londinesi metteva un punto fermo, per ragioni di forza maggiore, a questa campagna, che tuttavia veniva continuata dalla stampa provinciale conservatrice, la quale, ormai, non nascondeva nemmeno più l'ansia di veder maturare lo avvenimento così intensamente desiderato.

Non più tardi di venerdì scorso, in certi ambienti conservatori si esprimeva ancora il timore che lo sciopero della stampa potesse imprimere un colpo di arresto ai piani dei dirigenti del partito, togliendo di mano ai conservatori il più potente strumento propagandistico nel momento in cui essi ne avevano più bisogno. Gli avvenimenti si sono svolti tuttavia così come erano stati predisposti. E la lunga (e un po' ridicola) altalena di notizie contraddittorie si è finalmente conclusa oggi con quella che gli inglesi chiamano un «*anticlimax*», parola con la quale si definisce il senso di stanchezza e di disinteresse che segue generalmente le punte di massima tensione.

L'ultima giornata di potere del vecchio *leader* conservatore è passata senza destare un più che mediocre interesse nei londinesi. Una piccola folla di persone, non più del doppio di quella che normalmente si riunisce a *Downing Street* ogni volta che vi è un Consiglio di gabinetto, si era ammassata fin dalla mattinata davanti alla residenza del Primo ministro, in attesa

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag., 8. colonna)

Uscita senza applausi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — *Churchill è uscito per la «comune» della storia senza applausi a scena aperta, senza chiamate alla ribalta, facendo un breve inchino da un palcoscenico spoglio di mazzi di fiori, che gli ammiratori si sono dimenticati di far recapitare: gli inglesi direbbero che Churchill se n'è andato «in un mormorio», senza suoni di fanfara. La storia fa a volte le sue piccole vendette e c'è una notevole misura di «contrappasso» nella coincidenza tra il ritiro di Churchill e lo sciopero dei giornali: questo uomo così avido di pubblicità se ne va senza che gli strilloni della stampa pomeridiana gridino da tutti gli angoli della strada le notizie, senza l'accompagnamento dei grandi, nel titolo di testa, senza il piacere il poter leggere gli inni di ammirazione degli apologeti tanto più entusiasti in quanto sanno che finalmente, la partita è chiusa. Ma in verità sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa partenza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perchè non esiste la platea ma perchè il primo attore ha permesso che il sipario calasse su una promessa non mantenuta, su una «scena madre» non recitata, di chiunque sia la colpa, sua o del regista americano.*

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrarsi con i dirigenti sovietici in una conferenza «ad alto livello, senza ordini del giorno»: se potesse aggiungere un'appendice alla sua autobiografia Churchill sarebbe costretto ad includere documenti come la lettera a Mendès-France e lo scambio di lettere con Molotov e dovrebbe ammettere che la sua carriera si è conclusa con un abbandono di quelle intuizioni che, in una fase di questo dopoguerra, avevano potuto far pensare alla possibilità che il libro esplosivo della «guerra fredda» venisse presto concluso con un capitolo di coesistenza.

Nel 1945 gli elettori inglesi decisero che Churchill non era l'uomo a cui le sorti della Gran Bretagna dovessero esser affidate nel periodo della costruzione della pace: a 10 anni di di-

L. T.

(Continua in 8. pag., 8. colonna)

AZIONE UNITARIA DELLA C.G.I.L. E DELLA C.I.S.L. PER I MIGLIORAMENTI SALARIALI

Oggi 45 mila lavoratori in sciopero nel gruppo monopolistico Montecatini

Quattro ore di fermata ogni turno nelle fabbriche e ventiquattro nelle miniere
Astensioni dal lavoro anche nei monopoli del cemento Milanese - Azzi e Italcementi

Oggi in tutte le fabbriche chimiche, metallurgiche e tessili del monopolio Montecatini il lavoro si ferma nelle ultime quattro ore di ogni turno; nelle miniere il lavoro verrà interrotto per 24 ore.

Quarantacinquemila lavoratori — tanti ne conta il grande monopolio — inizieranno così una grande lotta con la quale intendono strappare alla Montecatini una piccola parte dei suoi grandi profitti e, contemporaneamente, riaffermare che nelle aziende deve cessare la discriminazione. Lo sciopero odierno è stato deciso concordemente dai rappresentanti della CGIL e della CISL del complesso in seguito al rifiuto opposto dalla direzione della Montecatini alla estensione della gratifica di bilancio, in misura non discriminata, anche agli operai addetti alla produzione.

Come è noto la UIL, invece ha trasformato la sua richiesta in un «premio di attività industriale» snaturando completamente la giusta impostazione rivendicativa data dai rappresentanti della CGIL e della CISL. La richiesta della UIL, infatti, stabilisce un inaccettabile collegamento fra il miglioramento richiesto ed un ulteriore supersfruttamento. L'atteggiamento della UIL è già stato condannato in numerose assemblee svoltesi nelle fabbriche e nelle miniere nel corso delle quali i lavoratori hanno plaudito l'unità raggiunta tra CGIL e CISL; non c'è dubbio che tale condanna sarà espressa ancora più esplicitamente nella giornata odierna con una compatta partecipazione allo sciopero dei lavoratori di tutto il complesso

Un'altra importante azione di lotta unitaria avrà luogo, sempre nella giornata di oggi, in due grandi complessi monopolistici del cemento: Italcementi e Milano-AZZI (Fibronit). Lo sciopero avrà la durata di quattro ore per ogni turno di lavoro in tutte le fabbriche dell'Italia settentrionale per il primo gruppo, e in tutte le fabbriche del secondo.

La lotta dei cementieri, come si ricorderà, è stata originata dall'intransigenza dei maggiori gruppi monopolistici del settore che si sono rifiutati, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, di accogliere i miglioramenti salariali e normativi, richiesti dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e del Sindacato autonomo.

Le organizzazioni sindacali hanno reso noto, inoltre, che all'odierno sciopero, sempre sulla base di un piano di lotta unitaria, ne faranno seguito altri che saranno tempestivamente preannunciati.

Domani in sciopero 10.000 zolfatai siciliani

PALERMO, 5. — Nella giornata di giovedì 10 000 zolfatai siciliani scioperanno per 24 ore se non verranno date precise garanzie circa il pagamento dei salari arretrati prima di Pasqua, e il rispetto dell'accordo di Favara il quale prevede la riassunzione dei minatori che furono arbitrariamente licenziati.

Come è noto, tra i recenti provvedimenti presi per l'industria zolfifera, figura anche lo stanziamento di oltre un miliardo di lire per consentire agli industriali di saldare i salari rimasti arretrati. A giustificare il loro ritardo gli industriali sostengono di non aver ricevuto indicazioni precise circa il modo di poter usufruire di tali stanziamenti.

Il dito nell'occhio

La brutta strada

Un episodio che il Tempo definisce «comico» è avvenuto durante la conferenza stampa di Scelba a Chicago. Sembra che siano tenuti alle mani il direttore di un giornale in lingua italiana che si chiama «Bellavia» e il direttore di un giornale che usa chiamare il confratello «Brutta strada». Lo episodio comico, aggiunge il Tempo, «ha avuto origine da una domanda rivolta da uno dei due giornalisti al ministro Scelba a proposito di certe manifestazioni avvenute durante i funerali di Graziani».

Una commedia di irresistibile comicità, come si vede. Peccato che, nel parapiglia, ci sia sfuggita la battuta sicuramente più spassosa: la risposta di Scelba.

Bis!

Teologia

Riferiscono i giornalisti che, poichè anche in chiesa i fotografi lo perseguitavano, Scelba in America ha esclamato: «Speriamo che in Paradiso non ci siano fotografi». E l'ambasciatore Brosio gli ha risposto prontamente: «Forse ci saranno, ma senza le macchine».

Risolto questo audace problema teologico a riguardo del Paradiso i nostri due squisiti conversatori non debbono ritenersi soddisfatti. Approfondiscono lo argomento. Vedono all'interno.

Il fesso del giorno

«Ci sarà qualche lettore dell'Unità, non iscritto al Partito e quindi ancora di cervello autonomo, che accetterà il parallelo Costi-Cannarozzo: ma per domandarsi se anche quest'ultimo, in fin dei conti, non ha agito spinto da un odio sociale che aveva gli stessi propagandisti di quello che ha armato il braccio dell'omicida di Carpineti». *Laudator*, dal Globo.

ASMODEO